

Michele Bertola (Associazione dei direttori generali): ridare dignità all'impiego pubblico

# Tentiamo di costruire la Pa 4.0

## Pnrr: tanti progetti ma in una logica di spezzatino

DI CARLO VALENTINI

Per fortuna noto una svolta. Prima del lockdown c'era una marea infamante verso la pubblica amministrazione, se ne dicevano di tutti i colori. Adesso c'è un'attenzione positiva, si sta capendo che se essa funziona è un bene per tutti perciò bisogna aiutarla a superare le manchevolezze e riconoscere quanto di buono viene fatto senza più quell'atteggiamento qualunquistico secondo cui è tutto da buttare e poi si finisce per buttare anche il bambino con l'acqua sporca. Io, per esempio, sto cercando al Comune di Bergamo di realizzare iniziative per migliorare la pubblica amministrazione e sento consenso e attenzione. Una di queste è selezionare giovani a cui pagare un master a patto che per alcune ore alla settimana lavorino nella Pubblica amministrazione, retribuiti, e poi alla conclusione degli studi si impegnino a rimanere per almeno 5 anni, in caso contrario devono restituire quanto è stato speso. Un'altra iniziativa che si sta valutando è quella di provare a selezionare i giovani insieme a chi gestisce nelle banche le tesorerie comunali e prevedere la possibilità di interscambio di questi giovani tra chi nel pubblico si occupa di bilanci e chi nelle banche di tesorerie in modo che la conoscenza dei due mondi faciliti reciproci approcci oggi non sempre semplici, avviando una contaminazione positiva: **Michele Bertola**, 61 anni, laurea in Scienze politiche, è stato direttore generale nei Comuni di Cinisello Balsamo, Cesena, Legnano, dal 2014 lo è a Bergamo, è presidente dell'Associazione dei direttori generali (Andigel), ha pubblicato il libro *Persone fuori dal Comune* (Rubbettino), in cui racconta di chi ha tentato (con alterna fortuna) di modernizzare la Pa. Dice: «L'ho scritto pensando anche ai giovani che storcono il naso quando gli prospetti un posto pubblico, oggi che non c'è più il mito dell'impiego fisso. Ma quando io parlo coi giovani e gli spiego il lavoro sulle emergenze sanitarie, i quartieri disagiati, la necessità di risparmi, il superamento di vincoli e pregiudizi, la necessità di coinvolgere altri, vedo

hanno del lavoro pubblico. L'età media nella Pa è 55 anni. Abbiamo bisogno di giovani, ho cercato di spiegare, col libro, che ci si può realizzare anche in un ufficio pubblico. La riprova è che i dipendenti a contatto coi cittadini hanno in genere una visione migliore del loro ruolo. A Bergamo cercavamo uno sportellista per l'anagrafe e non lo trovavamo. Allora abbiamo cambiato nome alla mansione, come del resto avviene nel privato, e postato un *cartoon* sui *social* rendendola *appeal*. Si sono proposti un sacco di candidati. Allora abbiamo fatto la prima selezione di cultura generale e solo agli idonei abbiamo poi proposto un corso di diritto amministrativo. Alla fine siamo

riusciti a stilare una graduatoria con 65 idonei, a cui continueremo ad attingere».

**Domanda. Però il posto pubblico spesso non è adeguatamente retribuito.**

**Risposta.** Non è vero che nel privato, all'assunzione, si guadagna di più. È invece vero che nel privato c'è una prospettiva di carriera che la Pa non offre. Bisogna creare più mobilità. Aggiungo che nel pubblico hai la consapevolezza di lavorare per il bene comune e non è un caso che il volontariato sia più sviluppato laddove la Pa funziona meglio e c'è una più generale sensibilizzazione verso la comunità. L'importanza di svolgere un lavoro utile per la società va sottolineato, soprattutto ora che col lockdown l'individualismo si è un po' esasperato. In realtà siamo tutti sulla stessa barca e tutti dobbiamo remare nella stessa direzione se vo-

gliamo andare lontano, riconoscendo il valore di chi fa andare la macchina pubblica, di chi lavora in altri settori, di chi fa impresa. Mi arrabbio quando sento gli imprenditori che si accaniscono contro la Pa invece di pungerla e aiutarla a migliorarsi. Dove credono di andare distruggendo anziché costruendo?

**D. Spesso l'apparato pubblico ha un rapporto difficile con la politica.**

**R.** Il politico, con qualche eccezione, sottovaluta l'importanza di una macchina amministrativa funzionante e tende a relegare gli uffici a controllori degli atti, invece

di chiedere loro una visione complessiva su quanto si vuole realizzare. Per decidere bene un sindaco deve avere a disposizione elementi oggettivi di giudizio che solo la Pa può fornirgli.

**D. Però gli uffici si lamentano per la mole di controlli a cui sono costretti.**

**R.** Siamo diventati il paese delle Authority e ognuna di esse emette regolamenti e norme, spesso tra loro sconcordate, che poi finiscono per ingolfare gli uffici e creare confusione.

**D. Col Pnrr cambierà qualcosa nella Pa?**

**R.** È una grande opportunità col rischio che finisca in una logica di spezzatino. Infatti vedo tanti progetti ma raramente inseriti in un più ampio quadro locale o nazionale. Ogni investimento in un progetto dovrebbe essere un volano, non fine a se stesso.

Invece vedo tanti tasselli separati, che non formano un puzzle.

**D. Il ministro Renato Brunetta ha promesso di rinforzare la Pa.**

**R.** Le intenzioni sono buone ma mi chiedo che senso abbia accentrare la selezione di mille facilitatori del Pnrr per poi riversarli nelle regioni. Sarebbe più saggio un reclutamento più vicino ai territori. Inoltre servono nuove figure professionali legate all'informatica e poiché è difficile trovarle sul mercato bisognerebbe che la Pa iniziasse a pensare a come formarle.

**D. Perché la digitalizzazione arranca?**

**R.** È uno dei gravi problemi su cui lavorare. La possibilità dello scambio dei dati all'interno della Pa consentirebbe un salto di qualità decisivo. Anche qui è mancato un quadro d'insieme, ognuno s'è fatto i suoi programmi senza porsi il problema che dialogassero con gli altri. E adesso è complicato provvedere. Ma ci si sta provando, sarebbero opportune direttive più precise e un impegno per un sistema integrato di tutto l'apparato pubblico. Sia per i dipendenti che per i cittadini sarebbe andare su un altro pianeta.

**D. Pubblico e privato possono convivere?**

**R.** Debbono collaborare, senza fagocitarsi. Ci sono interessi comuni di efficienza e risposta dei servizi. Il privato che cerca di approfittarne danneggia l'imprenditoria privata, il pubblico che si chiude in se stesso danneggia la Pa. Sarebbe ora che la consapevolezza di questi due errori portasse a una fisiologica e sana alleanza tra pubblico e privato.

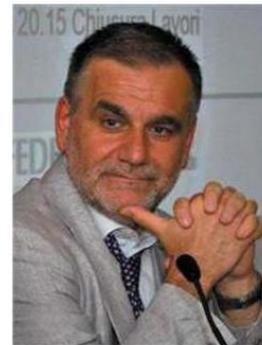
**D. Lei che PA vorrebbe?**

**R.** Vorrei ci fosse più consapevolezza del suo ruolo e che chi prova ad affrontare i problemi e a risolverli non rischiasse anche legalmente come avviene ora e al contrario venisse premiato.

**D. Non le sembra la lotta di Davide contro Golia?**

**R.** Lo è quando siamo lasciati soli e questo avviene spesso, anche perché la politica pensa ad altro e non alla Pa. Però se credi nell'utilità del tuo lavoro procedi senza tentennamenti. Vede, spesso sento parlare di come funziona bene la Pa in Francia, Inghilterra, Germania. Ma lì la politica è intervenuta per valorizzarla, professionalizzarla, difenderla. A queste condizioni noi avremmo doti e potenzialità migliori.

© Riproduzione riservata



Michele Bertola

**Michele Bertola: «Siamo tutti sulla stessa barca e tutti dobbiamo remare nella stessa direzione se vogliamo andare lontano, riconoscendo il valore di chi fa andare la macchina pubblica. Mi arrabbio quando sento gli imprenditori che si accaniscono contro la Pa invece di pungerla ed aiutarla a migliorarsi. Dove credono di andare distruggendo anziché costruendo la Pa?»**

modificarsi l'idea che essi

